



Antonio Tajani

Vicepresidente della Commissione europea, responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria

Puntare sulle infrastrutture per far ripartire il Meridione e l'Italia

INTRODUZIONE

Oggi l'Europa ricorda quei malati medioevali cui si applicava come cura universale il **salasso**. Aggravando spesso la malattia per sfinimento del paziente.

La cura della sola austerità, non affiancata dalle nuove energie che possono arrivare solo **da investimenti mirati** per la crescita, a cominciare dalle **infrastrutture, peggiora la malattia**. Come dimostrano i dati economici più recenti.

Questo salasso, imposto in particolare agli Stati in difficoltà, ha inoltre **accentuato le divergenze** nell'Ue. Tra il 2008 e il 2012 il PIL in Italia è calato del 6.8%, in Spagna del 5.4%; mentre in Germania è aumentato di 1.7%. Così come la disoccupazione è calata del 2.4% in Germania e cresciuta invece del 4.4% in Italia e del **15.5 in Spagna**. Per non parlare dell'abisso in cui si trova la **Grecia** e di quel 25% di europei ormai **a rischio povertà**.

Il barometro continua a scendere. La crescita resta piatta. La **disoccupazione** ha superato i **26 milioni**, 2 in più dell'anno scorso. Con il livello record per **l'Italia** dal dopoguerra dell'11.8% e il **37% di giovani** senza lavoro.

L'Europa ha **perso terreno** nel panorama **globale**: è stata **l'unica** area in **recessione** nel 2012 e molto probabilmente continuerà a esserlo anche nel 2013, a fronte di stime di crescita del **2%** degli **USA** e **dell'8% della Cina** e di un trend positivo che continuerà anche nel 2013 persino in **Giappone**.

Il protrarsi della recessione sta creando una situazione **socialmente insostenibile**, con crescenti difficoltà nel far condividere il **progetto europeo** alle opinioni pubbliche. Non si può continuare a chiedere sacrifici senza dare **speranze**.

Pensare di uscire dalla crisi col solo consolidamento fiscale, nel mezzo di una desertificazione produttiva, è una **pericolosa illusione**. **L'aumento delle tasse è controproducente** in quanto scoraggia ulteriormente investimenti e lavoro, finendo per **peggiore i conti**. Serve invece proseguire sulla via di **riforme e investimenti** selettivi per rendere l'Europa un luogo **più favorevole** per chi vuole fare impresa. Con **tagli mirati alla spesa e riduzione** del perimetro occupato dalle amministrazioni pubbliche e **aumento dello spazio per l'iniziativa privata**.

Dobbiamo **agire prima che sia tardi**. Dalla fine degli anni 90 l'Ue ha avuto un **forte declino industriale**. La crisi ha accelerato questo processo, con la perdita di **3 milioni di posti** nell'industria e la quota di PIL legata al manifatturiero scesa al **15.6%**. Indebolire ancora il tessuto produttivo potrebbe portarci a un **punto di non ritorno**. **L'industria**, come un organismo vivente, **non sopravviverebbe a una delocalizzazione massiccia**, con l'amputazione di organi vitali.

Il baricentro della produzione **manifatturiera globale** si è sempre più **spostato** verso i paesi **emergenti**. Dal 2007 la **Cina** con +7,7 è arrivata **al 21,7%, superando USA** (14,5%) e l'**UE a 15** (calata dal 27,1% al 21,0%). E le cose non sembrano migliorare. La **produzione industriale** Ue a novembre ha avuto il **terzo calo consecutivo** con un meno 3,3% rispetto al novembre 2011. Primato negativo spetta purtroppo all'**Italia con meno 7,6%**.

La continua perdita di base industriale **non è stata una fatalità**. Corrisponde a errori che sono alla radice dell'attuale crisi. Basti pensare che fino a poco tempo fa era di moda parlare del **futuro post industriale** dell'Europa. Lo strabismo europeo è palese se si guarda agli aiuti di Stato autorizzati con la crisi: **81 miliardi** all'industria, **4200** alle banche.

Ci si è accorti con ritardo che l'80% dell'innovazione e 2/3 dell'export vengono dall'industria e, per ogni posto nel manifatturiero se ne creano da uno a due nei servizi. Per questo, come ha dimostrato la crisi, i paesi Ue che hanno meglio retto sono quelli con una base industriale solida.

UN'EUROPA PIU AMICA DELL'INDUSTRIA

Malgrado queste evidenze, talvolta l'Europa da ancora l'impressione di remare addirittura **contro l'industria**, con politiche, regole, burocrazia e altri costi che fanno **fuggire le imprese** e scoraggiato investimenti.

Come il personaggio di *Candide*, ci siamo forse un po' illusi di vivere "nel migliore dei mondi possibili"; di poter diventare, indipendentemente da quanto accadeva fuori, nel mezzo di una concorrenza globale sempre più agguerrita, un modello per il mondo; con legislazioni d'avanguardia, da primi della classe. Il problema è che **il resto del mondo, spesso, non ci ha seguito**.

Le **divergenze di costi** legati a standard ambientali o sociali diversissimi, ad esempio, non si sono riflesse nella nostra **politica commerciale**. Abbiamo abbassato tariffe e tolto barriere tecniche senza considerare gli **svantaggi insostenibili** per la nostra industria in un mercato globale sempre più aperto.

Nella **lotta ai cambiamenti climatici** è stato meritevole avere target e regole severe sulle emissioni. Ma continuare una **corsa sempre più solitaria**, imponendo nuovi oneri all'industria, significa andare contro l'obiettivo di frenare il surriscaldamento. Col **costo dell'energia** più alto al mondo favoriamo le delocalizzazioni dove ci si alimenta col carbone senza regole sulle emissioni. E non credo che questo aiuterà il nostro clima...

Da settimane l'**euro** prosegue la marcia al rialzo. Nell'ultimo anno si è rivalutato del **5% sul dollaro e del 20% sullo yen** malgrado la nostra recessione e la crescita negli Usa (2.2%) e Giappone (1.7%). In molti ritengono che l'**euro sia sopravvalutato di almeno il 20%** rispetto ai fondamentali della maggior parte degli Stati Ue, danneggiando così la **competitività** della nostra industria. E rendendo più difficile agganciare con l'export le locomotive della ripresa mondiale. La prima vittima di questa "**guerra delle monete**" è il manifatturiero europeo: schiacciato, da una parte, degli effetti dell'*austerità* sul potere d'acquisto delle famiglie; d'altra, da grandi potenze che manovrano spregiudicatamente il cambio.

E' giunto il momento di **rovesciare** la percezione di **un'Europa ostile al business** e dare segnali inequivocabili della nostra volontà di attirare investimenti e favorire la creazione d'impresе. Ossia, una politica fatta di **meno regole** punitive, target irrealistici e moneta sopravvalutata; e **più investimenti per infrastrutture e innovazione** con una vera **banca centrale** che aiuti la crescita. E amministrazioni pubbliche al **servizio delle imprese** o, almeno, capaci di non ostacolare i loro sforzi.

Il **10 ottobre** abbiamo proposto una **strategia europea per re industrializzare l'Europa**, invertendo il declino per passare dall'attuale **15.6% a il 20% di PIL** legato a manifatturiero entro il **2020**. Con poche **priorità e focalizzandoci** su alcuni pilastri:

(i) credito, (ii) accesso ai mercati, (iii) formazione, (iv) più investimenti per innovazione industriale.

UN PIANO CRESCITA PER IL MERIDIONE

La situazione nel **Sud Italia** è ancora più drammatica. Negli ultimi 5 anni il PIL è sceso di **6 punti**. E oltre 2/3 del 600.000 posti persi in Italia con la crisi **sono nel Sud**.

Eppure, tra il **2000 e il 2013** sono stati destinati al Meridione circa **80 miliardi di fondi strutturali Ue**, incluso il cofinanziamento nazionale, senza contare la **politica agricola**. Malgrado queste ingenti risorse, il **divario di sviluppo** tra Mezzogiorno e le altre aree del Paese e dell'Ue si è **allargato**.

L'**emergenza Sud** cresce nelle cronache anche per il numero di **crisi aziendali** che qui assumono maggiore drammaticità per la mancanza di alternative. Situazioni diverse, ma accomunate da un **contesto sfavorevole alla competitività**, con **poche infrastrutture**, **alti costi energetici**, scarsa attenzione alla sostenibilità. E altri **mali storici**: criminalità, economia sommersa, inefficienza della pubblica amministrazione, tempi della giustizia, ritardi di pagamento, difficoltà di accesso al credito, formazione non sempre all'altezza...

Far ripartire il Meridione è indispensabile per uscire dalla recessione. L'evento di oggi è l'occasione per ragionare su un "**Piano crescita**" in una **dimensione europea** che metta in campo tutte le risorse disponibili e dia priorità alle infrastrutture.

Questo Piano deve partire dal migliore utilizzo dei **fondi strutturali ancora disponibili** nell'attuale programmazione e dare una prospettiva di lungo periodo, tracciando le linee programmatiche per i **fondi 2014-2020**. In sinergia con gli investimenti della **BEI** e altri fondi Ue per la **competitività** che la Commissione ha proposto di aumentare: da 54 a 80 miliardi per Orizzonte 2020, il raddoppio dei fondi di Cosme per accesso al credito, e da 14 a 50 miliardi per le infrastrutture.

PUNTARE SU VERE PRIORITA'

Se la ricetta generale, in linea con la nuova strategia di **politica industriale** e il piano per l'**imprenditorialità** presentato il **9 gennaio**, sono accesso al credito, un contesto più favorevole al business e all'export, infrastrutture moderne, innovazione e formazione, bisogna tener conto delle **peculiarità del Sud** puntando sui settori che facciano da volano alle sue potenzialità.

Penso a **logistica**, **reti energetiche**, per un sistema competitivo nella gestione delle merci che transitano nel Mediterraneo e la realizzazione di un *hub* per gas e rinnovabili; a settori con ancora grandi potenzialità e sinergie, quali **turismo**, **cultura**, **moda e agroalimentare**; penso alla riconversione di parte **dell'edilizia** verso livelli di maggiore efficienza, sicurezza sismica e rispetto del territorio; ma anche **all'industria manifatturiera innovativa** e di qualità, senza la quale lo sviluppo del Sud non può avere basi solide; e a cui deve fare da volano lo sviluppo **di reti e tecnologie digitali**.

Da qui al 2020 il 70% della nuova crescita sarà concentrata nelle economie emergenti. Nel Sud esistono segnali **di vitalità sull'export**, cresciuto proporzionalmente più che al Nord e con un interscambio del 12.4 con l'area del Mediterraneo rispetto al 5.9 del Nord. Ma esistono ancora molti freni legati anche all'insufficienza del sistema delle infrastrutture.

INVESTIRE NELLE INFRASTRUTTURE

Nel **rapporto sulla competitività** industriale presentato a ottobre **l'Italia è tra gli ultimi** nella Ue per l'adeguatezza delle infrastrutture. Questo anche perché nell'ultimo decennio le risorse disponibili sono **scese del 73%**. Il ritardo è particolarmente grave al **Meridione**. Qui, ad esempio, vi sono meno di 1/3 delle linee ferroviarie italiane, solo 1/4 di quelle a doppio binario e 1/6 dell'alta velocità.

Lo sviluppo d'infrastrutture adeguate è quindi nevralgico nella strategia per la crescita e la reindustrializzazione. Come indicato nel piano europeo per le **costruzioni** presentato a luglio 2012, far ripartire questo settore significa creare ricadute su molti comparti industriali, a cominciare **dall'acciaio**, tra i più colpiti dalla crisi. Il completamento e la modernizzazione del sistema dei trasporti ha ricadute rilevanti sul **turismo** che, malgrado le sue enormi potenzialità, è ancora meno sviluppato al Sud rispetto al resto d'Italia.

Carenza d'infrastrutture significa maggiore **costo dell'energia**, il più alto d'Europa, tra i primi fattori di disincentivo a investire nel sud. Lo sviluppo di reti per il gas o la trasmissione "**intelligente**" di elettricità è essenziale per concorrenza, sicurezza e valorizzazione delle **rinnovabili** prodotte al sud (35% del solare, 32% da biomassa e il 98% dell'eolico). Così come nella concorrenza per la logistica nel Mediterraneo si perde terreno senza investimenti nella modernizzazione del sistema d'**intermodalità**.

Fondamentale anche la **banda larga**, presupposto per cogliere le opportunità della rivoluzione tecnologica in atto.

Alcune infrastrutture chiave sono già parte dell'iniziativa europea "**connecting europe**". Tra queste vi è il **collegamento ferroviario Napoli-Palermo**, come parte dell'asse Berlino-Palermo tra i dieci progetti prioritari. Ora è il momento di agire con progetti precisi e tempestivi.

Altra infrastruttura finanziata dalla Ue da valorizzare è il **porto di Gioia Tauro**, porta d'ingresso del Sud finora utilizzato per smistare container. Per superare la concorrenza di porti con funzioni analoghe, Gioia Tauro dovrebbe dotarsi di sistemi d'**interoperabilità** nell'entroterra che valorizzino la sua posizione geografica. Investire sul sistema portuale e del trasporto marittimo ha un rilevante impatto sull'economia del territorio con un moltiplicatore pari a 2,53, per cui su 100 euro d'investimenti se ne generano 253.

Ruolo insostituibile hanno gli **aeroporti** che servono regioni periferiche o isole con alta potenzialità turistica. Eppure, l'aeroporto di **Comiso**, già realizzato da alcuni anni con l'impiego di 17 milioni di fondi Ue, non riesce a "decollare" con perdita d'indotto in un'area dalle formidabili potenzialità. Basti pensare che l'aeroporto di Trapani, aperto dopo forti resistenze, ha avuto nel 2011 un incremento del traffico del 50% e viaggia verso i due milioni di passeggeri, con un impatto del **10% del PIL** nella provincia. Ogni turista aggiunge al PIL del territorio 103 euro al giorno. Investire nell'operatività di questi aeroporti è, dunque, un modo efficace di spendere fondi Ue.

La carenza d'infrastrutture non è solo legata alla mancanza di fondi Ue. Altri fattori, quali l'accesso al credito e ritardi di pagamento, burocrazia, criminalità e, **una troppo rigida** applicazione del **Patto di Stabilità**, tagliano le gambe a progetti già finanziati o finanziabili.

(i) **Accesso ai capitali**

Questa crisi ha visto fallire decine di migliaia di aziende sane e frenare investimenti per impossibilità di accedere al credito. Malgrado i **1000 miliardi di liquidità** della **BCE**, un'impresa su tre non ottiene il credito richiesto. Per far fronte alla crisi molte banche hanno chiesto il **rientro di fidi** e ora stentano a erogare credito, se non ha condizioni estremamente **restrittive**.

Nel **Sud** la situazione è ancora più grave, con il **40% d'impresa** che denuncia **difficoltà di accesso al credito** e **tassi ben più alti** della media Ue, con un differenziale del 3% rispetto ai tassi del Nord. Per non parlare dei **tempi di pagamento** delle amministrazioni, oltre il **doppio** di quelli già eccessivi del Nord, con **1/3 dei fallimenti** causati da questa piaga.

Pensare di mascherare i problemi dei conti di uno Stato sprecone finanziandosi sulla pelle d'impresa che falliscono è irresponsabile. La presunta furbizia di mettere la polvere sotto al tappeto può portarci **verso il baratro** di una spirale micidiale di ritardi – fallimenti – meno lavoro – meno entrate – ulteriore peggioramento dei conti, dei ritardi e dei fallimenti... Solo se lo Stato pagherà tempestivamente i **90 miliardi** di debiti accumulati si potrà uscire da questa morsa ridando fiato all'economia.

Il settore delle **costruzioni** è tra i più penalizzati, con **19 miliardi** di crediti verso lo Stato. Per cui, per far ripartire le infrastrutture è essenziale risolvere questo nodo.

In generale, nel Meridione, serve una politica – anche europea - per **più fondi pubblici a garanzia di prestiti e capitali di rischio**, con particolare attenzione alle *start up* e all'imprendibilità giovanile; serve un maggiore ruolo della **BEI** e un'applicazione di **Basilea 3** che non penalizzi le PMI.

(ii) **Migliorare il contesto per il business:**

Spesso mancano gli investimenti in infrastrutture perché non vi sono garanzie sui tempi di ottenimento di licenze e permessi vari. Le opere realizzate risultano sovente più costose per i tempi biblici di realizzazione legati anche a un atteggiamento spesso ostile sul territorio sintetizzato dall'acronimo "**NIMBY**" (*not in my backyard* ovvero non nel mio cortile). Per questo la capacità di attirare **investitori al Sud** è limitata, con appena il **4,4% del totale** degli investimenti **esteri** in Italia, malgrado la possibilità di

ottenere fondi Ue. Come richiesto dall'Ue, fermo restando la tutela di sicurezza e ambiente, va fatto tutto il possibile per semplificare le procedure con tempi certi e il ricorso, ove possibile, al **silenzio assenso**.

MIGLIORARE L'UTILIZZO DEI FONDI

Dei circa **36 miliardi** di fondi strutturali 2007-2013 destinati al Sud, ne sono state impegnati circa il 60% e pagati 1/3, a fronte di una media Ue del 90% d'impegni e 60% di pagamenti. A un anno dalla conclusione del programma, alcune regioni rischiano seriamente di **perdere centinaia di milioni**. Nel mezzo della crisi e, in pieno negoziato sulla nuova programmazione 2014-2020, davvero l'Italia non può permetterselo.

Le misure di **riprogrammazione** in corso, promosse dal mio collega **Hahn** insieme al Ministro Barca e ad alcune regioni, vanno nella giusta direzione. Ma, forse, esistono ancora margini per **concentrare** ulteriormente le risorse su poche azioni che facciano da volano. Penso a misure per **il credito** e le **infrastrutture**, con anche strumenti **innovativi** che coinvolgano la **BEI** e **garanzia** per prestiti con un forte effetto di leva.

Ad esempio, i **project bond** già al via con un primo progetto pilota di 230 milioni (che consente finanziamenti per 4.5 miliardi), possono essere utilizzati nel Sud per grandi progetti infrastrutturali. In linea con il Governo, se le Regioni lo volessero, si potrebbe studiare insieme alla BEI l'utilizzo di questo strumento facendo leva sui fondi regionali non spesi.

CONCLUSIONI

La politica regionale in tempi di scarsità di risorse assume un ruolo ancora più strategico **per la crescita** e la realizzazione di un **contesto più favorevole all'impresa**. Investire al Sud senza – in parallelo - dare risposte a problemi strutturali, quali mancanza d'infrastrutture, legalità o inefficienza dell'amministrazione, è come mettere acqua in un recipiente che perde. Ho cercato di tracciare le linee di un'azione che colleghi gli investimenti pubblici, inclusi i fondi Ue, a un'azione per favorire **reindustrializzazione** e **imprenditorialità**.

Anche per rafforzare la **credibilità italiana** nell'attuale negoziato sul bilancio Europeo è indispensabile abbandonare un certo **fatalismo** e rimettere il Sud in cima all'agenda politica. E questo si può fare, proprio partendo da **un piano ambizioso e credibile d'infrastrutture** per il Meridione e il resto d'Italia.